

Pretola, frazione di Perugia

23 giugno '18 - Piazza della Torre di Pretola – ore 22.00

Il fuoco viene sempre acceso da un punto

L'Universalità del messaggio di Aldo Capitini
in pensieri, ricordi e musica.

Storie musicali di cultura e di speranza
dal secondo dopoguerra.

da un'idea di Michele Bernardi
con il supporto dell'Associazione per Pretola
e della Società operaia di Mutuo Soccorso fra gli artisti ed artigiani di Perugia

Voce narrante: Claudio Raffi
Musiche dal vivo: Blues Note

Compendio

Parte uno



L'Esperienza dei C.O.S. e la Richiesta di Emancipazione della Black Music



Little Wing (Jimi Hendrix)



Voodoo Child (Slight Return) (Jimi Hendrix)

Parte due



La Festa, la Brigata Pretolana e l'R&B di Bobby Hebb (e il suo cucchiaino...)



Sunny (Bobby Hebb)



Ain't No Love In The Heart Of The City (Bobby "Blue" Bland)

Parte tre



La Compresenza e la Periferia.



Pride And Joy (Stevie Ray Vaughan)



Wild About You (Robben Ford)

Parte quattro



1961. La Marcia della Pace. Roger Waters ed Eric Clapton, Figli della Guerra.



Layla (Eric Clapton)



Milkcow's Calf Blues (Eric Clapton)

Parte cinque



La Comunità. Via Jervis, Ivrea e la Mondializzazione



Bad Things (Jace Everett)



Just Got Paid (Joe Bonamassa)

PARTE UNO



L'Esperienza dei C.O.S. e la Richiesta di Emancipazione della Black Music

Tratto da UNA RIUNIONE AL C.O.S., di Aldo Capitini:

Che la libertà sia anche liberazione, si vede nel fatto amministrativo; quando ci si amministra da sé, e si è in grado di tener conto di tutti gli elementi e i suggerimenti, ci si libera dell'amministrazione stessa, come irrisolta, come arbitraria, come estranea e, pari alle cose lasciate estranee, in continuo pericolo di diventare mito opprimente.

C'era, tra i ricordi della mia fanciullezza, il Consiglio comunale, adunato la sera al suono della campana comunale, e lì, nel piccolo parlamento semicircolare, le discussioni sulle strade, sulle scuole, sugli acquedotti.

Mi colpiva, tra l'altro, quel rapporto di città-campagna, nella materialità di esistenza nello spazio, ed i provvedimenti, ragionati da uomini maturi, a suo riguardo, quell'accordo tra la poesia della mia città e della campagna e quella prosa grave autorevole, mi pareva che tutto il Comune stesse sospeso ed attento.

Non avvertivo, quanto ad autorevolezza e dignità, nessuna differenza tra quei cittadini deliberanti e gli ecclesiastici nel semicerchio del coro dietro l'altare quando mia madre mi conduceva in chiesa.

Il fascismo mi strappò questo, ma l'esperienza ci insegna che lo spirito della libertà è come lo spirito dell'amore, a cui il passato è un abbozzo.

Impiantato il C.O.S. i "dottrinari" mi dicevano: va bene educare il popolo, orientarlo con le idee, anzi ce n'è tanto bisogno, ma parlare delle patate, dell'olio...

I "pratici" insistevano: bisogna stare nel concreto, problemi del mercato, della disoccupazione, e non sviare con le idee, le "disquisizioni".

Ed io, invece, a fare l'una e l'altra cosa.

Al C.O.S. veniva e viene la gente anonima, ed è questa che preferiamo, quelli che non sono ascoltati negli uffici, quelli che fanno ogni giorno una lotta disperata col bilancio familiare, con la mancanza di generi, con le file.

Ed è inevitabile che questa gente abbia inesperienza di assemblee e di regolate discussioni; certamente non hanno letto i dialoghi di Platone, né i resoconti dei parlamenti di un tempo....

Il bello è questo, che quella gente anonima si alza a parlare, e vicino al presidente stanno il prefetto, il sindaco, i capi delle amministrazioni, invitati al C.O.S.

Così scrive Aldo Capitini in *Nuova socialità e riforma religiosa*, pubblicato nel 1950.

I Centri di Orientamento Sociale si diffusero sul territorio nazionale, ma non ebbero affatto vita facile, scontrandosi tuttavia con l'indifferenza della sinistra e con l'aperta ostilità della Democrazia Cristiana, le quali impedirono l'affermazione su scala nazionale dell'autogoverno e della decentralizzazione del potere, sperimentati con successo nelle riunioni dei COS.

La "povera gente", gli "ignoranti", tali dovevano restare, un bacino su cui riversare promesse concretamente ammalianti e da cui attingere facili consensi.

L'emancipazione? Meglio non parlarne proprio!

L'emancipazione, un sostantivo femminile che spaventa, da sempre, quello che convenzionalmente chiamiamo "l'ordine costituito" (creato spesso a vantaggio di pochi eletti...).

Una forma di "razzismo", di prevaricazione, che ritroviamo fortissimamente denunciato nella musica del novecento, specialmente in quella di oltreoceano.

Quando si parla di musica e protesta non si può che iniziare parlando della musica black: il movimento di emancipazione degli afroamericani è stato accompagnato, nel suo secolare processo, dai canti di libertà intonati dagli schiavi al blues, passando poi al jazz e alla straordinaria stagione della Motown.

Con l'affermazione del blues, i temi dell'uguaglianza e dell'integrazione trovarono un significativo veicolo di comunicazione nella musica.

In una società come quella americana che negava agli afroamericani la dignità, l'uguaglianza e persino i mezzi per conquistarla, le grandi cantanti blues come "Ma" Rainey, Bessie Smith, Billie Holiday e molte altre dovevano il loro successo e la loro popolarità proprio all'intima conoscenza e personale esperienza "blues" della vita degli afroamericani; esse divennero simboli e portavoce della comunità nera e avrebbero contribuito grandemente a indicare alle donne un lento e difficile processo di emancipazione.

Anche il jazz ha avuto un ruolo nella lotta all'emancipazione: è impossibile non considerare il suo legame con la lotta per i diritti civili, che si rendeva sempre più necessaria e che in un certo senso tale ambiente musicale ha contribuito a formare.

Le strade del jazz erano e sono molteplici e allo stesso modo lo erano anche gli ideali e le sensibilità dei jazzisti del tempo, che si approcciarono alla questione del razzismo in modo diverso.

Alcuni, come Duke Ellington, evitarono azioni troppo eclatanti ma allo stesso tempo furono granitici nella loro richiesta di rispetto e tolleranza.

Duke Ellington, infatti, non accettò mai di suonare davanti a pubblici segregati, ovvero auditorium nei quali vi fossero aree riservate ai neri e aree riservate ai bianchi.

Altri furono più diretti: Norman Granz, durante il suo Jazz at the Philharmonic, non solo chiese espressamente che non vi fossero indicazioni su quali settori le varie etnie dovessero occupare, ma si assicurò personalmente di staccare i cartelli che indicavano i bagni per i bianchi e quelli per i neri.

La canzone di protesta, impegnata, si colloca in un periodo storico ben preciso: gli anni Cinquanta e Sessanta, caratterizzati negli Stati Uniti d'America dalla battaglia per i diritti civili della minoranza di colore e dal rifiuto, da parte di gruppi giovanili, dell'impegno americano nel Vietnam.

E proprio alla fine degli anni Sessanta irrompe sulla scena James Marshall "Jimi" Hendrix, il quale rivoluzionerà il modo di suonare la chitarra, per aprire la sperimentazione musicale verso una miscela di culture, progressioni armoniche, opinioni stilistiche, accenti e nuove metriche, a testimoniare ancora una volta che dal confronto costruttivo di rispetto, talenti e competenze, può derivare molto spesso qualcosa di molto buono: la "circle mind", la "mente circolare" a cui si riferiva Hendrix, lo stato psico-fisico che tutto e tutti abbraccia, senza paura e senza pregiudizi.

Tratto da: Aldo Capitini, Origine, caratteri e funzionamento dei C.O.S.

<https://lunicorner.blogspot.it/2016/11/la-musica-di-protesta-per-i-diritti.html>

 *Little Wing (Jimi Hendrix)*

Well, she's walking through the clouds,
With a circus mind that's running wild,
Butterflies and Zebras,
And Moonbeams and fairy tales.
That's all she ever thinks about.
Riding with the wind.

When I'm sad, she comes to me,
With a thousand smiles she gives to me free.
It's alright, she says it's alright,
Take anything you want from me,
Anything.
Fly on little wing.

Artista: The Jimi Hendrix Experience

Autore: James Marshall Hendrix

Genere: Ballata Rock

Editore: MCA Records

Tempo(bpm): 70 bpm

Tonalità originale: Mi minore.

Pubblicazione incisione: Axis: Bold as Love

Data: 1967

Durata originale: 2 min e 24 s

 *Voodoo Child (Slight Return) (Jimi Hendrix)*

Well, I stand up next to a mountain,
and I chop it down with the edge of my hand.
Well, I stand up next to a mountain,
I chop it down with the edge of my hand.
Well, I pick up all the pieces and make an island,
might even raise a little sand

'Cause I'm a voodoo child,
Voodoo child.

I didn't mean to take up all your sweet time,
I'll give it right back one of these days.
I didn't mean to take up all your sweet time,
I'll give it right back one of these days.
If I'll see you no more in this world,
I'll meet ya on the next one.
Don't be late
Don't be late

Well, I'm a voodoo child
Lord knows I'm a voodoo child, baby
Voodoo Child, Voodoo child, Voodoo child.

Artista: The Jimi Hendrix Experience
Tipo vinile: Singolo
Pubblicazione: 1970
Durata: 5:12
Album di provenienza: Electric Ladyland
Dischi: 1
Tracce: 3
Genere: Hard rock
Etichetta: Track, Polydor
Produttore: Jimi Hendrix

PARTE DUE



La Festa, la Brigata Pretolana e l'R&B di Bobby Hebb (e il suo cucchiaino...)

La compresenza, tratto distintivo del pensiero di Aldo Capitini: per egli altro non è che la nitida immagine del sovrasensibile che vuole trionfare su una realtà confusa.

La prima realtà, quella vera, è l'evento, la «festa», lo scenario che ospita i semi vittoriosi della persuasione.

La seconda realtà, quella falsa, gira a vuoto e disorienta i suoi cinici protagonisti; in quest'ultima situazione si constata un lungo funerale, la notte del mondo, che può essere sostituita solo se qualcuno – il profeta, il persuaso – introduce le condizioni empiriche e trascendentali per risvegliare il «mattino», diffondere la «luce» e i sentimenti di purezza nell'ascolto vivo ed eterno dell'uno-tutti.

Il mattino è la significativa speranza della festa totale, della compresenza, il religioso silenzio dell'unità-amore che l'io e il tu ricalcano con fervida passione e reciproca attenzione.

L'uomo, sembra di capire dai suoi scritti, può interpretare in maniera positiva il fascino sovrasensibile della compresenza se mosso da due bisogni eticamente inseparabili: quello del dissenso e il bisogno della pace.

Col dissenso, egli lotta contro la storia; l'eventuale, anzi se si è per davvero persuasi, l'obbligato e nonviolento trionfo del profeta-educatore sancisce la provvisoria instaurazione del mattino e così si ripristina la prospettiva della pace.

La luce è ad esempio simboleggiata dagli istituti moderni della democrazia parlamentare, dal riconoscimento dei diritti individuali se raffrontati alla retorica medievale dell'ancien régime.

Ma «non basta!».

Non è sufficiente, per Capitini, confermare la lezione del liberalismo moderno, dei trattati di tolleranza e delle nobili conquiste sociali.

Occorre andare avanti per far sì che le aggiunte ci avvicinino sempre di più alla festa della compresenza, liberando chi ancora geme.

La compresenza è una festa che non si può appagare delle ultime decorazioni, non può cullarsi, per utilizzare un'espressione di Raymond Aron, nella «felice eccezione» delle democrazie occidentali.

Nella festa domenicale, ove tutti sono invitati a priori, i temi cruciali della cultura liberale – la competitività, la meritocrazia, le scelte imprenditoriali impiegate dal self-made man – non costituiscono un principio dogmatico; il mercato e le azioni liberiste divengono, in questa lettura, delle situazioni episodiche che non possono esaurire la prospettiva religiosa dell'uno-tutti, in quanto un individualismo meritocratico, condotto dietro l'impulso hobbesiano dell'homo homini lupus, perde di vista la biografia di chi, ad esempio, a scuola non riesce a conseguire buoni punteggi.

Nasce così l'egualitarismo sofferto da un autorevole interprete della compresenza come don Milani.

La festa è come il ritorno ad uno stato natale, un più o meno esplicito ringraziamento per essere oltre la nascita, e non prima, un ritrovamento di sentimenti espansivi e gioiosi, il senso di un contatto con ciò che fa nascere: nella festa si trova una ragione più profonda della vita, una solidarietà più salda, un anticipo della liberazione, un'atmosfera in cui ci si purifica, ci si eleva, ci si abbandona.

Siamo qui, sotto questa torre forte e meravigliosa e parlando di festa non possiamo non pensare a loro: La Nuova Brigata Pretolana, un gruppo che ri-nasce nel 2010, a Pretola.

Nello stesso piccolo borgo sul Tevere ai piedi di Perugia, fine anni Cinquanta, alcuni operai e artigiani locali avevano dato vita alla Brigata Pretolana, gruppo di tutti uomini che interpretava canti di tradizione e di paese, in parte ideati dagli stessi o trascritti su melodie popolari già note.

Suonavano per divertirsi e divertire, ma, al contempo, per raccontare storie, trasmettere emozioni e condividere memorie collettive legate al lavoro, alle feste, alla guerra, all'amore, alla vita di ogni giorno.

Peculiare della Brigata era il fatto di non utilizzare strumenti musicali veri e propri (a parte una fisarmonica in talune occasioni ufficiali), ma soltanto la voce dei singoli e strumenti da percussione rudimentali come posate, bicchieri, vassoi, tavoli e simili.

Dopo alcuni anni, ebbero risonanza fuori regione ed entrarono di diritto a far parte, in qualche modo, di quella corrente musicale che dopo lo spettacolo *Bella Ciao* a Spoleto, nel 1964, scoprì, riscoprì ed affermò il valore anche sociale e politico dei canti popolari della cosiddetta tradizione orale. L'importanza di quel gruppo, proveniente da una cultura popolare genuina, valse allo stesso, anni fa, la dedica di una via nel piccolo ma vivacissimo borgo di Pretola: via della Brigata Pretolana, appunto.

Il nuovo gruppo, nato verso la fine del primo decennio di questo secolo per ricordare quell'esperienza, è costituito da alcuni giovani o giovani adulti, tutti pretolani, figli, parenti o conoscenti degli elementi che costituirono la Brigata Pretolana, che, sull'onda di un successo ed un interesse inaspettati, hanno deciso di costituirsi come tale, per ripercorrere quelle storie di vita e trasmettere alle nuove generazioni la conoscenza di quei canti, espressione di usi, costumi e tradizioni di un'epoca passata, ma significativa e per certi versi fondamentale testimone di un percorso storico necessario per comprendere il presente, nel bene e nel male.

La Nuova Brigata Pretolana racconta così con i propri canti tutto questo, attraverso stornelli, serenate, ballate, canzoni narrative e quant'altro. Scopo di questo nuovo gruppo è recuperare tutti quei canti che in quei decenni passati venivano cantati e riproporli senza perdere l'originario spirito, pur adattandoli alle musicalità odierne.

Ma il cucchiaino, in quegli anni, suonava anche oltreoceano.

Bobby Hebb, è stato un cantautore statunitense, noto principalmente per il singolo di successo *Sunny*, pubblicato nel 1966 e cantato anche in una bellissima versione da Mina.

I genitori di Hebb, William e Ovilla Hebb, erano entrambi musicisti non vedenti.

Bobby e il fratello maggiore Harold formarono una coppia di ballo e canto a Nashville, iniziata quando Bobby aveva tre anni e Harold nove.

Hebb apparve in televisione ospitato dal produttore di musica country Owen Bradley, che gli fece guadagnare un posto nello show televisivo *Grand Ole Opry* a fianco della star Roy Acuff.

Hebb suonava i cucchiaini e altri strumenti nel gruppo di Acuff mentre Harold divenne più tardi membro dei *Johnny Bragg and the Marigolds*: i cucchiaini, purché si suonasse e si facesse festa.

Il 23 novembre 1963, il giorno seguente l'assassinio di John Kennedy, il fratello di Bobby, Harold Hebb, rimase ucciso in un accoltellamento fuori da un nightclub di Nashville.

Entrambi gli eventi distrussero Bobby, che trovò conforto nello scrivere canzoni.

La canzone che venne fuori fu l'inno all'ottimismo *Sunny*:

"La mia intenzione era solo pensare ai miei periodi più felici – in cerca di un giorno più luminoso – perché avevo il morale a terra. Dopo che la scrissi, pensai che *Sunny* avrebbe potuto essere un approccio diverso da quello che Johnny Bragg cantava in *Just Walkin' in the Rain*.

Sunny fu registrata a New York, e fu cantata in un tour con i Beatles per Hebb: è una delle canzoni di cui sono state fatte più cover, con centinaia di versioni diverse e la BMI l'ha classificata al venticinquesimo posto nella lista delle 100 canzoni più belle del secolo.

Segue *Ain't no love in the heart of the city*. Il brano è un pezzo R&B scritto nel 1974 da Michael Price e Dan Walsh, e registrato originariamente da Bobby "Blue" Bland per l'album *Dreamer*.

*Tratto da: http://ilrasoiodioccam-micromega.blogautore.espresso.repubblica.it/2016/02/29/aldo-capitini/?refresh_ce
<https://www.morlacchilibri.com/varia/index.php?content=scheda&id=428>*

 *Sunny (Bobby Hebb)*

Sunny, Yesterday my life was filled with rain
Sunny, You smiled at me and really eased the pain
Now the dark days are gone, and the bright days are here
My sunny one shines so sincere
Sunny one so true, I love you
Sunny, Thank you for the sunshine bouquet
Sunny, Thank you for the love you brought my way
You gave to me your all and all
And now I feel ten feet tall
Sunny one so true, I love you
Sunny, Thank you for the truth you let me see
Sunny, Thank you for the facts from A to Z
My life was torn like wind-blown sand
And a rock was formed when you held my hand (oh, sunny)
Sunny one so true, I love you.
Sunny, Thank you for the smile upon your face
Hmm, sunny
Thank you, thank you for the gleam that shows its grace
You're my spark of nature's fire
You're my sweet complete desire
Sunny one so true, yes, I love you
Sunny, Yesterday, all my life was filled with rain
Sunny, You smiled at me and really-really eased the pain
Now the dark days are gone, and the bright days are here (oh, sunny)
My sunny one shines so sincere
Sunny one so true, I love you, I love you (sunny), I love you (sunny)
Signin' I love you (sunny), Yes, I love you (sunny)

Artista: Bobby Hebb

Tipo album: Singolo

Pubblicazione: 1966

Durata: 2:44

Album di provenienza: Sunny

Genere: Pop

Etichetta: Philips Records

 *Ain't no love in the heart of the city (Bobby "Blue" Bland)*

Ain't no love in the heart of the city, Ain't no love in the heart of town.
Ain't no love, sure 'nuff is a pity, Ain't no love 'cos you ain't around.
Baby, since you been around.
Ain't no love in the heart of the city, Ain't no love in the heart of town.
Ain't no love, sure 'nuff is a pity, Ain't no love 'cos you ain't around.
Every place that I go,
Well, it seems so strange.
Without you love, baby, baby,
Things have changed.
Now that you're gone
I know the sun don't shine,
From the city hall
To the county line, that's why
Ain't no love in the heart of the city, Ain't no love in the heart of town.
Ain't no love, sure 'nuff is a pity, Ain't no love 'cos you ain't around.
Every place that I go,
Well, it seems so strange.
Without you love, baby, baby,
Things have changed.
Now that you're gone
I know the sun don't shine,
From the city hall
Woman, to the county line, an' that's why
Ain't no love in the heart of the city, There ain't no love in the heart of town.
There ain't no love, sure 'nuff is a pity, Ain't no love 'cos you ain't around.
There ain't no love in the heart of the city, There ain't no love in the heart of town.
Ain't no love, sure 'nuff is a pity, Ain't no love 'cos you ain't around,
'Cos you ain't around.

Il brano è un pezzo R&B scritto nel 1974 da Michael Price e Dan Walsh, e registrato originariamente da Bobby "Blue" Bland per l'album Dreamer (ABC Dunhill).

Venne pubblicato dal gruppo musicale britannico Whitesnake nel 1980, sebbene originariamente registrato in studio nel 1978 per l'EP Snakebite.

PARTE TRE



La Compresenza e la Periferia

Ogni essere a cui possa rivolgere un tu mi dà un aiuto nella produzione dei valori; perciò il vero mio intimo è la compresenza, perché da lì attingo per vivere i valori, creandoli e conoscendoli.

Così scrive Aldo Capitini ne *La compresenza dei morti e dei viventi*.

Capitini introduce spesso e sistematicamente (è l'autore che fu maggior uso di questo termine) la parola "apertura", "aprirsi agli altri".

È un termine ricorrente in tutta la sua problematica sia dal punto di vista religioso sia come ampliamento del termine amore, che può avere anche una qualche ambiguità. E' necessario, per comprendere la compresenza, riferirsi ad un altro passo tratto dall'inizio del suddetto scritto.

"Ho sofferto acutamente nel vedere, proprio al centro della mia attenzione, che c'è chi è colpito dalla realtà com'è ora: l'ammalato, l'esaurito, lo stolto, il morto, e mi sono messo in rapporto - attraverso il tu a quell'infelice - con una realtà che non lo escluda e lo tenga unito con altri esseri che sono nati (realtà di tutti), e lo renda uguale e lo compensi sviluppandosi anche lui infinitamente nella cooperazione ai valori, come chi è sano, vigoroso, vivente".

Questa è la compresenza, un atto, un pensiero di amore e di accoglienza meraviglioso.

E come non citare le parole innamorate *dei luoghi periferici*, le parole scritte mirabilmente in *Omnicrazia: il potere di tutti*, l'ultima opera di Aldo Capitini, alla quale si era dedicato nella primavera-estate del 1968:

"Come la prova della propria ricerca nell'apertura alla compresenza sta nell'attento e reverente incontro con l'individuo singolo che sia pieno di limiti e di insufficienza nel mondo, così la prova della propria maturazione per l'omnicrazia si ha quando ci si entusiasma al pensiero di portare il proprio lavoro in uno dei tanti modesti paesi, piccole città e borgate, dove pare che non ci sia nulla di vivo....

Voi parlate con qualche abitante e vi rispondono che "non c'è nulla".

Ma è vero? Ci si è messi lì e dal di dentro si sono raccolte e stimolate tutte le energie potenziali di tutti gli animi? Io provo una continua inquietudine al pensare quanto di più si tenderebbero ragazzi e giovani a interessi molteplici, ad appassionarsi per l'avvenire, per una realtà e società infinitamente arricchite di valori; sarà possibile avvivare tutto e tutti, riprendere da lì il moto, da tanti punti, diventati centri per la compresenza e l'omnicrazia."

Ciò che più importava a Capitini era il dimostrare la reale necessità di procedere oltre il sistema della delega del potere; questa, infatti, marcando una netta distanza tra coloro che detengono direttamente il potere e coloro che invece lo detengono soltanto in maniera indiretta, a lungo andare ha sfavorito l'effettiva partecipazione del popolo alla vita pubblica e politica del paese.

Tale processo, a distanza di cinquant'anni rispetto alle elaborazioni teoriche di Capitini, risulta abbastanza evidente: la politica è considerata sempre più come una sfera lontana dalle finite possibilità degli individui e talvolta come impermeabile rispetto alle proposte o alle iniziative provenienti da quei cittadini che vorrebbero apportare al suo interno i cambiamenti indispensabili ad un suo migliore funzionamento.

<http://www.libriperlapace.it/marino/capitini/compresenza.html>

Omnicrazia: il potere di tutti – Il Ponte Editore

<http://www.lachiavedisophia.com/blog/aldo-capitini-la-migliore-delle-democrazie-lomnicrazia/>

 *Pride and Joy (Stevie Ray Vaughan)*

Well you've heard about love givin' sight to the blind
My baby's lovin' cause the sun to shine
She's my sweet little thang....She's my pride and joy
She's my sweet little baby....I'm her little lover boy

Yeah I love my baby....Heart and soul
Love like ours won't never grow old
She's my sweet little thang....She's my pride and joy
She's my sweet little baby....I'm her little lover boy

Yeah I love my lady....She's long and lean
You mess with her....You'll see a man get mean
She's my sweet little thang....She's my pride and joy
She's my sweet little baby....I'm her little lover boy

Well I love my baby....Like the finest wine
Stick with her until the end of time
She's my sweet little thang....She's my pride and joy
She's my sweet little baby....I'm her little lover boy

Yeah I love my baby....Heart and soul
Love like ours won't never grow old
She's my sweet little thang....She's my pride and joy
She's my sweet little baby....I'm her little lover boy

Album: *The Essential Stevie Ray Vaughan (disc 2)*
Artista: *Stevie Ray Vaughan and Double Trouble*
Anno di uscita: *2016*
Durata: *3:41*

 *Wild About You (Robben Ford)*

I'm just wild about you baby,
Do you ever think of me?
Crazy about you baby,

Don't care if is nothin' in this world for me!
Yeah, wild about you baby.

Can't sleep at night,
Can, t nap through the day,
Can't hold out much longer,
Baby, livin' on this way.

I'm just wild about you baby,
Do you ever think of me?
Crazy about you baby,
Don't care if is nothin' in this world for me!
Yeah, wild about you baby.

Only one thing baby
That drives a man to drink
Tell me you don't love me

I'm just wild about you baby,
Do you ever think of me?
Crazy about you baby,
Don't care if is nothin' in this world for me!
Yeah, wild about you baby.

Album: *Talk to Your Daughter*
Artista: *Robben Ford*
Anno di uscita: *1987*
Durata: *3:48*

PARTE QUATTRO



1961. La Marcia della Pace. Roger Waters ed Eric Clapton, Figli della Guerra.

La Marcia per la pace Perugia - Assisi si svolge solitamente tra fine settembre e inizio ottobre, approssimativamente ogni due/tre anni, e si snoda per un percorso di circa 24 chilometri, da Perugia fino ad Assisi.

La prima marcia si svolge domenica 24 settembre 1961 su iniziativa di Aldo Capitini e vuole essere un corteo nonviolento per testimoniare a favore della pace e della solidarietà dei popoli.

Capitini prende spunto dai pacifisti anglosassoni che nel 1958, guidati dal filosofo Bertrand Russell, si radunarono ad Aldermaston per una protesta antinucleare.

Ad Assisi sfilano circa 20 000 persone tra cui Arturo Carlo Jemolo, Guido Piovene, Renato Guttuso ed Ernesto Rossi. In prima fila accanto a Capitini, Giovanni Arpino e Italo Calvino.

Nel libro *Opposizione e liberazione* Capitini descrive l'esperienza della marcia:

«Aver mostrato che il pacifismo, che la nonviolenza, non sono inerte e passiva accettazione dei mali esistenti, ma sono attivi e in lotta, con un proprio metodo che non lascia un momento di sosta nelle solidarietà che suscita e nelle non collaborazioni, nelle proteste, nelle denunce aperte, è un grande risultato della Marcia»

In questa occasione viene per la prima volta utilizzata la Bandiera della pace, simbolo dell'opposizione nonviolenta a tutte le guerre.

All'indomani della prima Marcia, Aldo Capitini fonda il Movimento Nonviolento.

Aggiunge ancora Aldo Capitini nel suo libro "In cammino per la pace":

"C'è stato chi ha detto che la Marcia Perugia-Assisi era così bella che è irripetibile. Ma come si potrebbe non correre il rischio di farne di meno belle se esse devono adempiere ad un compito importante? Starà a chi le farà curare che siano generali, regionali o semiregionali, destinate a muovere i lontani, impostate su formule larghe e non strettamente polemiche, oltrepassanti le singole correnti politiche."

Al coro si aggiungono le belle parole di Gianni Rodari:

"Le bandiere hanno il colore dell'arcobaleno, ma il richiamo alla natura ha un suo significato speciale: l'arcobaleno, questa volta, lo vogliamo prima della tempesta, non dopo. La pace deve precedere, impedire la guerra, per non essere soltanto un doloroso bilancio di rovine".

Un corteo, quello della Marcia della Pace del 1961 che vuole stigmatizzare la corsa agli armamenti da parte delle superpotenze, come se di colpo esse abbiano dimenticato la tragedia di Nagasaki ed Hiroshima, i cinquantaquattro milioni di morti su tutti i fronti della Seconda Guerra Mondiale, insieme all'Olocausto dei 6 milioni di ebrei, rom e minoranze, trucidati nei campi di sterminio.

La musica del secondo dopoguerra si è impegnata molto su questa tematica, su tutti spicca il messaggio di Bob Dylan proprio negli anni '60, quando l'artista si è affermato come personaggio chiave del movimento, il movimento di protesta americano.

I suoi primi testi, fortemente influenzati dalla letteratura e dalla storia americana, affrontano in modo innovativo temi politici, sociali e filosofici, sfidando le convenzioni della musica pop e appellandosi alla controcultura del tempo.

Così come Joan Baez, legata artisticamente e sentimentalmente a Dylan, detta "l'usignolo di Woodstock" dopo la sua celeberrima esibizione al festival nel 1969.

Joan Baez è un'icona del pacifismo e della lotta per i diritti civili, in particolare per l'opposizione alla guerra del Vietnam.

Non si può tralasciare la figura di Roger Waters, leader e bassista dei Pink Floyd fino al 1983, orfano di guerra a cinque mesi: il padre perse la vita ad Anzio durante lo sbarco alleato del 1944.

Eric Fletcher Waters, il padre di Roger, era a sua volta orfano di guerra: il nonno del bassista morì nel massacro della Somme avvenuto durante la prima guerra mondiale: questa è la tragedia della guerra, in una delle sue tante macabre manifestazioni.

Un grido disperato e ricorrente nelle opere Floydiane a marchio Waters, fino alla poderosa denuncia di *The Final Cut*, album del 1983, il cui sottotitolo era “requiem per il sogno del dopoguerra”, un disco nato sulla scia della sdegnata protesta del mondo intero contro la guerra delle Falkland, un arcipelago atlantico di poche isole e prevalentemente rocciose, contese fra Argentina ed Inghilterra nel 1982.

Ebbero a scontrarsi, da una parte la follia estrema di una dittatura al capolinea (quella argentina), dall'altra la smisurata superbia di una Inghilterra inaspettatamente iper-bellicosa, probabilmente specchio di chi la comandava all'epoca, ovvero la “Lady di Ferro” Margareth Thatcher.

Waters grida spesso nel disco “Maggie, what have we done!?” (Maggie, che cosa abbiamo combinato?!) Maggie era il diminutivo, spesso sprezzante, usato verso la Thatcher.

Le principali fonti di sostentamento delle Falkland sono ancora oggi la pesca e l'allevamento; si ritiene inoltre che nel sottosuolo dell'area vi siano giacimenti petroliferi.

Nei libri di storia, riferiti ai tre mesi di guerra del 1992, un bilancio di 904 morti.

Un altro figlio della guerra è il più grande bluesman vivente: Eric Clapton.

Nel 1944 Ripley, come molte altre cittadine inglesi, si riempì di soldati americani e canadesi e Pat, che allora aveva quindici anni, visse una breve avventura con Edward Fryer, un aviatore canadese di stanza nelle vicinanze.

Si erano conosciuti ad un ballo in cui lui suonava il piano. Era già sposato e così, quando scoprì di essere incinta, Pat dovette arrangiarsi da sola.

Rose e Jack la coprirono e il 30 marzo 1945 io nacqui in segreto nella stanza sul retro al primo piano di casa loro; appena possibile, quando io avevo circa due anni, Pat lasciò Ripley e i nonni mi allevarono come se fossi figlio loro.

Ero stato battezzato Eric, ma tutti mi chiamavano Ric...

... di improvviso compresi la verità, cioè che quando per scherzo mi chiamava piccolo bastardo, zio Adrian diceva la verità.

Quella consapevolezza ebbe su di me un effetto traumatico, perché all'epoca della mia nascita, nel marzo 1945, l'essere figli illegittimi era ancora considerata una vergogna, benché fosse piuttosto comune per via del gran numero di soldati e aviatori stranieri che erano passati per l'Inghilterra.

Eric Clapton ha combattuto continuamente contro questi demoni e contro questo trauma, non ne ha mai fatto segreto.

Un altro enorme guasto della guerra.

Trasformato, a nostro favore, nello struggente e meraviglioso grido del blues.

Tratto da:

Wikipedia

Eric Clapton, *l'autobiografia*

 *Layla (Eric Clapton)*

What'll you do when you get lonely?
And nobody's waiting by your side?
You've been running and hiding much too long.
You know it's just your foolish pride.

Layla,
You've got me on my knees, Layla.
I'm begging, darling please, Layla.
Darling won't you ease my worried mind.

I tried to give you consolation
When your old man had let you down.
Like a fool, I fell in love with you.
You've turned my whole world upside down.

Layla,
You've got me on my knees, Layla.
I'm begging, darling please, Layla.
Darling won't you ease my worried mind.

Let's make the best of the situation
Before I finally go insane.
Please don't say, we'll never find a way
And tell me all my love's in vain.

Layla,
You've got me on my knees, Layla.
I'm begging, darling please, Layla.
Darling won't you ease my worried mind.

Layla,
You've got me on my knees, Layla.
I'm begging, darling please, Layla.
Darling won't you ease my worried mind.

Layla,
You've got me on my knees, Layla.
I'm begging, darling please, Layla.
Darling won't you ease my worried mind.

Artista: Derek and the Dominos
Tipo album: Singolo
Pubblicazione: 1971
Durata: 7:02
Album di provenienza: Layla and Other Assorted Love Songs
Genere: Blues rock
Etichetta: Atco
Produttore: Tom Dowd
Registrazione: Criteria Studios di Miami, agosto - settembre 1970

 *Milkcow's Calf Blues (Eric Clapton)*

Tell me, milk cow
What on Earth is wrong with you?
Oh, milk cow
What on Earth is wrong with you?
Now, you've left you a calf
And your milk is turning blue

Lord, your calf is hungry
And I believe he needs a suck
Lord, your calf is hungry
I believe he needs a suck
Well, your milk is turning blue
I believe he's out of luck

Now, I feel like milking and my cow won't come
I feel like churning and my milk won't turn
I'm crying please
Please, don't do me wrong
If you see my milk cow, baby now
Please drive her home

Lord, my milk cow been rambling
For miles around
Lord, my milk cow been rambling
For miles around
Well, how can you suck on some other man's bull cow
In this strange man's town?

Autore: Robert Johnson
Genere: Blues
Data: 1937



La Comunità. Via Jervis, Ivrea e la Mondializzazione

Compresenza, Comunità, Omnicrazia: ci hanno davvero provato in tanti, tra questi anche l'Ing. Adriano Olivetti da Ivrea, in Piemonte.

Ad Ivrea, al civico 22 di via Guglielmo Jervis, si trova la porta di ingresso di quello che fino alla fine degli anni sessanta era l'Ufficio Colonie Olivetti, inserito all'interno di quel Centro Servizi fortemente voluto dall'Ing. Adriano Olivetti, dopo accese riunioni dell'allora Consiglio di Amministrazione aziendale da esso presieduto.

Una struttura, quella dell'ufficio Colonie, ancora oggi architettonicamente funzionale, progettata nei minimi dettagli dagli architetti Luigi Figini e Gino Pollini, che ne seguirono la costruzione tra il 1957 e il 1958.

Il Centro Servizi Olivetti era articolato in quattro edifici, uniti in modo organico su Via Jervis e destinati ad accogliere una biblioteca, servizi sociali e assistenziali, aperti spesso anche nelle ore serali e fruibili non soltanto dai dipendenti della Olivetti, ma anche dai cittadini eporediesi.

Entrando oggi in quel civico 22 si accede ad un curatissimo locale adibito a moderno bar, gestito da giovani e simpatici ragazzi, che hanno adottato come nome del locale quello stesso "Esagono" che altro non è che la forma dominante nel progetto di Figini e Pollini, nell'intimo rispetto del tempo passato: una meravigliosa collezione di macchine da scrivere campeggia sulla parete di fondo del locale e i ragazzi sanno sempre dare la giusta spiegazione a tutte le curiosità dei Clienti, sia che si tratti della Lettera22, della M1 o della Valentine, sia che si tratti del luogo fisico, trasmettendo passione ed evidente e malcelato trasporto emotivo.

«Non dovete confondere il comunitarismo con il comunismo», questo soleva affermare l'Ing. Adriano Olivetti: egli descrisse ed interpretò il concetto di Comunità in chiave realistica; fondò nel 1948 il Movimento di Comunità, per il quale venne eletto deputato nella III legislatura della Repubblica: contestualmente ebbe luogo un'intensa attività di organizzazione culturale, supportata dalle Edizioni di Comunità, grazie alle quali vennero introdotte al pubblico italiano degli anni cinquanta importanti testi a sfondo comunitarista.

Olivetti tentò di esplicitare il concetto della *communitas*, termine eternamente velato di ambiguità e connotato da enormi controversie e svariati punti di vista.

Per Olivetti, la Comunità non fu altro, per sua definizione, che il «diaframma umano fra individuo e Stato, un'entità concreta e di giunzione fra lo Stato hobbesiano e l'individuo atomizzato».

Adriano Olivetti diffidava di ogni forma di dogmatismo totalitario e ritenne che la democrazia italiana del dopoguerra non si sarebbe affermata senza la diffusa consapevolezza che l'effettiva «esperienza umana» può conservarsi soltanto a livello della comunità naturale: l'Ingegnere, con lo sguardo di oggi, è portatore di una profetica visione e non solo a livello nazionale.

La tendenza tipica delle culture collettiviste avrebbe contribuito a logorare i rapporti primari che stanno alla base della società civile, con conseguenze negative immediate quali la «burocratizzazione dei rapporti sociali» e l'alienazione della società rispetto allo Stato.

La contrapposizione fra i blocchi occidentali ed orientali, fra «filo-americani» e «filo-sovietici», ha fatto perdere di vista la comunità primaria, riducendo il concetto di Stato ad apparato Hobbesiano ed in larghissima parte Benthamiano.

Adriano Olivetti tentò di proporre in Italia un nuovo modello di rappresentanza, un'alternativa strutturata, per sua stessa definizione, tra la «democrazia autoritaria dei partiti cattolici» e la «democrazia progressiva dei partiti comunisti».

Quante analogie con Aldo Capitini ed il suo pensiero!

Si trattava della «democrazia integrata», una forma nuova di rappresentanza «più forte, più efficiente della democrazia ordinaria», in grado di coniugare l'uguaglianza necessaria con la libertà individuale e di integrare, nella società civile, gli eletti con i cittadini.

La nuova civiltà sognata da Olivetti, dopo quasi sessant'anni dalla sua tragica e prematura dipartita, non è ancora arrivata: egli aveva a cuore la Giustizia Sociale, ancor più di quella Giuridica, auspicando che agli operai tornassero in misura adeguata i frutti del proprio lavoro, in modo da soddisfare bisogni e risolvere problemi della Comunità di appartenenza.

La Bellezza, per Adriano, non era solo estetica: era sentimento, la gioia del posto di lavoro, i bambini che giocavano in spazi verdi e curati, (la Festa! Ecco come torna la Festa!) l'ineguagliabile valore intrinseco dei prodotti della Fabbrica: si prenda in mano una Lettera 22, ed ancora oggi, a distanza di settant'anni dalla sua progettazione, è difficile rimanere indifferenti davanti ad uno dei migliori prodotti che la tecnologia italiana abbia mai saputo realizzare.

La sintesi di uno Stato che funziona, nei principi suddetti condensati nel più ampio concetto di Amore.

A leggere le notizie di questi tempi, sembra utopica follia, sembra davvero essere tornati a nuovi totalitarismi: tuttavia, è importante non far cadere nell'oblio il pensiero di Olivetti, le sue realizzazioni pratiche: ad Ivrea, a Matera, a Pozzuoli, in molte delle sue frasi piene di lungimirante speranza e rispetto per l'Uomo.

Questa semplice e speriamo a Voi gradita rappresentazione, è stata pensata e messa in pratica nel rispetto di figure fondamentali, figure che hanno testimoniato la meraviglia del genere umano e dell'umana convivenza.

Perché *Condividere* è solo un modo diverso di leggere l'espressione "*Dividere Con*".

Il messaggio concreto, quell'instimabile patrimonio umano che si è concentrato nella figura di Aldo Capitini, vive nel cuore e nella mente di chi vuole accoglierlo, per provare a vedere un futuro migliore.

Doveroso è provarci ancora. Provarci per riuscirci ogni giorno.

Grazie a Tutti Voi.

 *Bad Things (Jace Everett)*

When you came in the air went out
And every shadow filled up with doubt

I don't know who you think you are
But before the night is through
I wanna do bad things with you

I'm the kind to sit up in his room
Heart sick an' eyes filled up with blue

I don't know what you've done to me
But I know this much is true
I wanna do bad things with you, okay

When you came in the air went out
And all those shadows there filled up with doubt
I don't know who you think you are
But before the night is through
I wanna do bad things with you
I wanna do real bad things with you

I don't know what you've done to me
But I know this much is true
I wanna do bad things with you
I wanna do real bad things with you

<i>Artista:</i>	<i>Jace Everett</i>
<i>Tipo album:</i>	<i>Singolo</i>
<i>Pubblicazione:</i>	<i>2006</i>
<i>Durata:</i>	<i>2:44</i>
<i>Album di provenienza:</i>	<i>Jace Everett</i>
<i>Genere:</i>	<i>Country</i>
<i>Etichetta:</i>	<i>Epic Records</i>
<i>Registrazione:</i>	<i>2005</i>
<i>Formati:</i>	<i>CD singolo</i>

Just Got Paid (Joe Bonamassa)

I just got paid today
Got me a pocket full of change
Said, I just got paid today
Got me a pocket full of change
If you believe like workin' hard all day
Just step in my shoes and take my pay

I was born my papa's son
When I hit the ground, I was on the run
I had one glad hand and the other behind
You can have yours, just give me mine
With the hound dog barkin' in the black of the night
Stick my hand in my pocket, everything's all right

I just got paid today
Got me a pocket full of change
Said, black sheep, black, do you got some wool?
Yes, I do, man, my bag is full
It's the root of evil and you know the rest
But it's way ahead of what's second best

*This song is by Joe Bonamassa and appears on the album Live From The Royal Albert Hall (2009).
This song is a cover of "Just Got Paid" by ZZ Top.*

Il fuoco viene sempre acceso da un punto

*L'Universalità del messaggio di Aldo Capitini in pensieri, ricordi e musica.
Storie musicali di cultura e di speranza dal secondo dopoguerra.*

*da un'idea di Michele Bernardi
con il supporto dell'Associazione per Pretola
e della Società operaia di Mutuo Soccorso fra gli artisti ed artigiani di Perugia*

*Coordinamento e supervisione: Diego Mencaroni
Responsabile tecnico: Luciano Bracarda
Logistica e Organizzazione: Mimmo Gaetani e Gabriella Marcaccioli*

Voce narrante: Claudio Raffi

Musiche dal vivo: Blues Note (in ordine alfabetico)

<i>Basso e Contrabasso:</i>	<i>Michele Bernardi</i>
<i>Batteria e percussioni:</i>	<i>Giacomo Cardinali</i>
<i>Chitarra ritmica e solista:</i>	<i>Alessandro Cellini</i>
<i>Chitarra ritmica e solista:</i>	<i>Roberto Michelucci</i>
<i>Voce:</i>	<i>Roberto Rossi</i>

